

Paolo Rosa

Muore una delle menti di Studio Azzurro Con lui l'impegno civile diventava arte

SIMONE VERDE

CON LA GRANDE INSTALLAZIONE AL PADIGLIONE VATICANO DELLA BIENNALE DI VENEZIA, IL 2013 AVEVA SEGNATO, DOPO QUALCHE ANNO DI ASSENZA, IL RITORNO DI STUDIO AZZURRO AL POSTO DI RILIEVO CHE GLI SPETTA NELLA COMUNITÀ ARTISTICA. Una presenza salutata dalla critica e che ora, con la scomparsa di Paolo Rosa stroncato ieri a Corfù da un infarto all'età di 64 anni, diventa occasione tragica per un meritato tributo postumo.

Rosa, infatti, animatore di punta del collettivo milanese non era soltanto un artista di densità intellettuale fuori dell'ordinario, ma anche un pedagogo e un teorico che da preside del

Stroncato da un infarto a 64 anni, è stato artista e animatore di punta del collettivo milanese, ma anche teorico e pedagogo che ha formato generazioni di giovani



dipartimento di Arte e media dell'Accademia di Brera ha formato generazioni di giovani ai principi di un'estetica dell'impegno civile.

La sua carriera più che quarantennale, cresciuta nel dibattito milanese degli anni Settanta, era approdata all'esito che lo ha reso noto, quella del video multimediale, proprio attraverso una riflessione sulle capacità della tecnologia di ampliare gli orizzonti del simbolico e di mutare le modalità di relazione linguistica e sociale. Impegno che in una intervista recente gli faceva ricordare quanto «in questo momento il mondo chieda qualcosa all'arte». E che «l'arte - concludeva - deve rispondere con una presa di responsabilità, restituendosi una funzione all'interno della dimensione sociale».

Era la sua intenzione profonda, così come quella dei colleghi con cui nel 1982 fondò Studio Azzurro, Fabio Cirifino e Leonardo San-

giorgi, convinti che il loro lavoro avesse il potere allargare gli orizzonti culturali, agendo sui meccanismi della reinvenzione linguistica. Un continuo gioco liberatorio delle convenzioni e di sperimentazione ispirato in gran parte a Wittgenstein e alla Cibernetica che nella ricerca dei tre artisti ha preso la forma di un video-laboratorio interattivo dove la tecnologia delle immagini non viene utilizzata

come strumento estetico o propagandistico, ma come mezzo per moltiplicare le possibilità di relazione intersoggettiva. L'intuizione, sostenuta da una non comune sapienza tecnica, avrebbe funzionato a tal punto da inanellare rapidamente una serie ininterrotta di partecipazioni internazionali.

Da Documenta 8 di Kassel, con un lavoro a metà installazione a metà spettacolo, ai maggiori centri espositivi contemporanei italiani ed europei, fino alla Biennale di Venezia attualmente in corso. Con un padiglione, dal titolo *In principio e poi...* che sembra una summa teorica del lavoro del gruppo, visto che nella riflessione video sul testo della *Genesi* a interloquire con il pubblico sono detenuti, in un risultato certamente di alto impatto estetico, ma dove lo choc linguistico passa attraverso la comunicazione sociale.

UN FILM ALLA MOSTRA DEL CINEMA

La carriera di Rosa non è solo Studio Azzurro. Così come quest'ultimo non si fermerà - o così si spera - dopo la scomparsa del più noto e forse più brillante suo componente. Prima del 1982, infatti, Rosa si era già fatto conoscere al Festival dei due mondi di Spoleto e alla Quadriennale di Roma, fino alla Biennale di Venezia del 1976 e alla Mostra del Cinema del 1980 con un film, *Facce di festa*, da cui prese avvio la fase più intensa di ricerca video che avrebbe portato alla nascita del collettivo. Sempre, però, seguendo l'obiettivo di un'arte come spazio di libera e catartica reinvenzione linguistica. In Studio Azzurro, storica rimarrà l'installazione *Il nuotatore* del 1984, con musiche di Peter Gordon a palazzo Fortuny di Venezia che sembrò una risposta brillante e dubbiosa alle certezze del minimalismo. Poi, tra le numerosissime installazioni: *Megalopolis* alla Biennale di architettura del 2000 diretta da Massimiliano Fuksas, *Sensitive City* all'Expo di Shanghai e *Fare gli italiani*, alle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia, solo tre anni fa. Da allora, una fase di relativo silenzio, fino all'attuale padiglione Vaticano. Non inferiore, infine, l'attività di teorico riassunta nel recente *L'arte fuori di sé. Un manifesto per l'età post tecnologica* pubblicato nel 2011 con Andrea Balzola per Feltrinelli.

Un lungo e denso percorso, perciò, quello di Rosa, parallelo e non del tutto riassumibile nell'avventura mirabile di Studio Azzurro. Un profilo estremamente contemporaneo che in Italia, tuttavia, ha svolto un suo ruolo eccentrico nella difficoltà a integrarsi in un panorama dove a dominare sono state troppo a lungo categorie tradizionali, come «pittura», «scultura». Non periferico, vista la qualità della proposta, ma di certo non centrale quanto avrebbe dovuto, confinato troppo spesso nella categoria un po' desueta di «video arte» e che si spera verrà presto valutato a giusto titolo nell'alveo generale delle maggiori imprese artistiche contemporanee.

...
Ha svolto un suo ruolo eccentrico in un panorama dove a dominare sono state categorie tradizionali



Un fermo immagine dall'installazione realizzata da Studio Azzurro per il Padiglione Vaticano alla Biennale di Venezia. Sopra Paolo Rosa

Belli: 150 anni dopo è solo «nemica Chiesa» a omaggiarlo

LUCA CANALI

DEI MASSIMI POETI DIALETTALI ITALIANI (TRA I QUALI MANCAVA TUTTAVIA IL LUCANO ALBINO PIERRO), E CIOÈ CARLO PORTA, GIUSEPPE GIOACHINO BELLI, GIOVANNI MELI, SALVATORE DI GIACOMO, ABBIAMO GIÀ PARLATO SU QUESTE PAGINE, in occasione dell'uscita di un bel libro ad essi dedicato da Nino Borsellino (edito da Fermenti).

Ma è ora accaduto un curioso episodio da cui è forse opportuno parlare, sia pure brevemente. È quest'anno ricorso il centocinquantesimo anniversario della morte del Belli, il formidabile autore dei *Sonetti*, che costituiscono, come scrisse il poeta stesso, «un monumento al linguaggio della plebe di Roma». Si tratta di un vero classico dell'intera letteratura italiana, d'una potenza e genialità espressiva non meno grande di quella di Dante. E dunque, pur costituendo un capolavoro a parte all'interno dell'intero capolavoro dei



La statua di Gioachino Belli a Roma

Sonetti, quelli numerosi e spregiudicati dedicati alla Chiesa, ai papi e persino alla religione cristiana (bersagli prediletti del sarcasmo belliano), questo anniversario è stato signorilmente celebrato proprio dallo Stato-Città del Vaticano con emissione filatelica (sei francobolli da un euro dedicati proprio al Belli, con una sua ben nota effigie e la riproduzione della sua firma autografa).

È dunque inevitabile chiedersi: possibile che uno Stato e una Religione più volte beffeggiati da quel grande poeta vissuto due secoli fa, gli rendano omaggio con una iniziativa importante, qual è un'emissione filatelica così immaginosamente celebrativa e destinata a una larga diffusione postale, mentre lo Stato italiano ha dimenticato persino di dedicare qualche semplice iniziativa culturale a uno dei suoi figli più grandi? Non sono un collezionista di francobolli, ma un semplice lettore di giornali, e quando ho appreso questa notizia ho pensato che forse il Ministro italiano dei Beni Culturali poteva dire qualcosa in proposito. E invece che io sappia, ciò non è accaduto. Strano disinteresse di una classe politica forse scarsamente consapevole della propria illustre tradizione letteraria. Se invece qualche opportuna celebrazione del Belli è avvenuta anche da noi, sono io che chiedo scusa per la mia disattenzione.